

15 febbraio 2008

Elezioni, tasse e salari

RIPARTIAMO DALLA SCUOLA

di Francesco Giavazzi

Sarebbe un peccato se in questa campagna elettorale si discutesse solo di tasse. E non perché la pressione fiscale non sia elevata: lo è, ed è urgente ridurla. Ma le tasse sono solo un sintomo dei mali dell'Italia. Da sola, una riduzione della pressione fiscale non risolverebbe alcuno dei nostri problemi. (Diverso se si discutesse di spesa e di come diminuirla). Due le questioni che dovrebbero essere al centro del dibattito e che riguardano la capacità delle famiglie di arrivare alla fine del mese (il problema a mio parere più immediato): il potere di acquisto dei salari (abbiamo stipendi greci e prezzi tedeschi) e una spesa sociale che non aiuta chi ne ha davvero bisogno. Abbassando le tasse si aiuterebbero i salari, alzandole si potrebbe finanziare più spesa sociale. Ma è un'illusione pensare che il fisco sia lo strumento per risolvere questi problemi.

In Italia i salari sono, in media, del 30% inferiori rispetto a Francia, Germania e Gran Bretagna. Ma questa differenza non è equamente distribuita. È più ampia per i giovani e si restringe via via che passano gli anni: a 55 anni scompare perché i nostri salari crescono con l'età più rapidamente che nel resto d'Europa. In altre parole, in Italia l'anzianità è più importante del merito nel determinare la progressione di carriere e stipendi. Chi proporrà l'eliminazione degli scatti di anzianità — a cominciare dai contratti dei dipendenti pubblici, in primis dei docenti universitari — per destinare più risorse al merito?

Rimane il fatto che il livello medio dei salari è più basso che altrove in Europa. In parte questo riflette un premio di assicurazione: un lavoratore con un contratto a tempo indeterminato è di fatto illicenziabile e il mancato salario è un prezzo che egli paga per «assicurarsi» contro il rischio di licenziamento. Non si possono chiedere al tempo stesso salari più elevati e garanzie contro i licenziamenti.

Il divario tra i salari italiani ed europei è dovuto anche a una minor produttività. Produttività significa efficienza, ma anche innovazione: questa spesso richiede la capacità di analizzare dati, fare esperimenti e affrontare i problemi con un approccio scientifico. I test Pisa (si vedano al sito www.pisa.oecd.org) misurano queste competenze nella scuola secondaria: i risultati sono sconfortanti. I nostri studenti sono al 35° posto sui 40 Paesi studiati nel 2006. Ciò che più colpisce è la loro scarsa dimestichezza con il metodo scientifico.

Che fare per migliorare la scuola? Una cosa è certa: un'ennesima riforma studiata dal ministero non servirebbe a nulla. Bisogna introdurre più concorrenza fra le scuole. Per farlo occorre dare alle famiglie la possibilità di scegliere: le scuole cattive rimarranno senza studenti e ci sarà la coda per iscriverne i figli alle migliori. Ma le famiglie devono essere informate. Le scuole dovrebbero pubblicare dati sui loro allievi: quanto tempo hanno impiegato a trovare un lavoro? Quanto guadagnano? In quanto tempo si sono laureati? Dove, con che voti? Sono dati che molte scuole già raccolgono, ma si guardano bene dal rendere pubblici.